

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LIX

11

DICEMBRE
2018



*Oggi è nato per noi
il Salvatore ...*

Alleluia!

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Gesù non ci lascerà soli neanche un momento
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Logiche a confronto
(Papa Francesco) 4

LA PAROLA DEI PADRI

Il mio nome è bestemmato tra tutti i popoli
(Autore del secondo secolo) 8

PASTORALE FAMILIARE

Famiglia, di ... Parola
(Marina Berardi) 10

IN CAMMINO CON IL SINODO DEI GIOVANI 4

A immagine di Dio, maschio e femmina li creò
(Sac. Angelo Spilla) 13

VERSO UNA CULTURA DELLA MISERICORDIA

I Vangeli della misericordia
(Don Marco Strona) 15

ATTUALITÀ

"Il Natale dell'Amore Misericordioso: esperienza di salvezza"
(Roberto Lanza) 18

LA LETTERA

Una speranza altra (Nino Barraco) 24

STUDI - Leggiamo il libro di Giobbe - 2

Il Libro di Giobbe: il libro della crisi
(Sac. Angelo Spilla) 25

ASSICIAZIONE LAICI AMORE MISERICORDIOSO

Mostra Itinerante Beata Madre Speranza Di Gesù
(Gaetano Storace) 30

ATTUALITÀ

Gesù racconta non la fine ma il fine della storia
(Ermes Ronchi) 33

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martín fam) 35

CAPODANNO IN FAMIGLIA 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

30 dicembre - 1 gennaio

Capodanno in famiglia. (III di Cop.)

Giunga a tutti i nostri lettori e amici, l'augurio più bello per un Natale sereno e colmo di gioia, e un nuovo Anno ricco di Misericordia.



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LIX

DICEMBRE • 11

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazioni, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;
- il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;
- il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.
- la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.



Gesù non ci lascerà soli neanche un momento

Le ripeto le ultime frasi che il buon Gesù mi ha detto e credo siano di consolazione non solo per me, ma per tutti. Gesù dice che Egli è nostro amico, nostro Padre, nostro fratello e compagno in questo esilio e non ci lascerà soli neanche un momento, perché ci ama tanto, tanto; io ne rimango confusa, padre mio, perché vedo Gesù come un mendicante di amore. *(la Madre il 3 aprile 1952; El Pan 18, 1267)*



Ogni giorno soffro di più, vedendo quanto poco lo sappiamo apprezzare noi anime consacrate e come Egli sopporta, in silenzio e con tanta pazienza, tutte le nostre disattenzioni e spropositi. La mia superbia, padre, non può sopportare vederlo mendicare il nostro amore dopo averci visti camminare per molte ore o anche giorni, mesi e forse anni, spinti dal vortice delle più vergognose passioni, ottenendo con questo solamente che Lui distolga lo sguardo mentre lo stiamo offendendo, senza mai separarsi da noi per offrirci la sua potente mano e aiutarci di nuovo a venir fuori da questa febbre ardente, perdonandoci e invitandoci a seguirlo nuovamente con amore più deciso.

Quale consolazione può avere Gesù dal nostro amore? Perché ci viene sempre dietro come un povero mendicante? Non si accorge che lo ricambiamo soltanto con dispiaceri, volgarità e disattenzioni? Ogni giorno di più mi confonde la pazienza, l'amore e la carità del nostro buon Padre e gli chiedo la grazia di farmi morire prima di dargli ancora il più piccolo dispiacere o farlo soffrire anche minimamente. Anche lei preghi per ottenermi questa grazia, con la certezza che la stessa cosa chiederò per lei. *(la madre il 19 dicembre 1953; El Pan 18,1376-1377)*

In occasione delle feste di Natale e vi immagino molto fervorose e impegnate a preparare i vostri cuori per accogliervi il Bambino Gesù.



Impegniamoci perché il buon Gesù trovi i nostri cuori sempre accesi dal fuoco dell'amore.

- Sforziamoci di tenere a freno la lingua, con la quale si offende molto il Buon Gesù, non solo da parte dei secolari ma anche dalle anime consacrate. La lingua è forse il membro più utile e necessario al progresso spirituale, ma è anche il più ribelle e meno facile da controllare e perciò il più pericoloso per la nostra santificazione. Con la lingua possiamo offendere molto Gesù ma dargli anche tantissima soddisfazione. Con essa possiamo aiutare i fratelli o procurare loro gravissimi danni.
- Credo, inoltre, che dobbiamo vuotare il nostro cuore da tutto ciò che dispiace a Dio, come l'«io», l'amor proprio, l'orgoglio; arricchirlo con le preziose virtù della carità e dell'umiltà, accompagnate dal sacrificio e dalle mortificazioni; e portare al Signore i fratelli col buon esempio.
- È particolarmente necessario sforzarci per essere umili. (*la Madre nel 1949; El Pan 21, 192-197*)



*Meditazione mattutina nella Cappella della
Domus Sanctae Marthae Giovedì, 8 novembre 2018*

Logiche a confronto

A far bene i conti, meglio lasciar perdere quella pecora smarrita della nota parabola evangelica e tenersi ben strette le altre novantanove, anche perché andarla a cercare di notte è un bel rischio. Ai calcoli senza misericordia del mondo, molto diffusi anche nelle parrocchie e nelle diocesi con tanto di mormorazioni che silenziano le vere testimonianze, Gesù oppone la sua logica che, invece, prevede proprio di rischiare per ritrovare la pecora smarrita. E celebrando la messa giovedì 8 novembre a Santa Marta, Papa Francesco ha riproposto proprio «la logica del Vangelo contraria alla logica del mondo».

«Questo incontro di Gesù o questo scontro con i capi, i dottori della legge, ci dice tanto: tanto di loro e tanto di Gesù» ha subito fatto presente il Pontefice, riferendosi al brano del Vangelo di Luca (15, 1-10) proposto oggi dalla liturgia. «Ma possiamo soffermarci su tre parole: la testimonianza, la mormorazione e la domanda» ha suggerito per introdurre la sua meditazione.

«Il brano evangelico — ha spiegato il Papa — incomincia con una testimonianza: «In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascol-



tarlo»». Dunque «Gesù parlava con loro, andava a pranzo con loro», ma ecco che — si legge sempre nel passo evangelico — «i farisei e gli scribi, i dottori della legge, mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro»».

La questione, ha affermato Papa Francesco, è che «Gesù dà testimonianza: una cosa nuova



per quel tempo, perché andare dai peccatori ti rendeva impuro, come toccare un lebbroso». Davanti a questa testimonianza però «i dottori della legge si allontanavano: «Questo è un peccatore, non devo toccarlo, perché se lo tocco divengo impuro»». Invece «Gesù dà la testimonianza andando da loro».

«La testimonianza nella storia mai è stata una cosa comoda, sia per i testimoni — tante volte pagano con il martirio — sia per i potenti» ha detto il Papa. «Testimoniare è rompere un'abitudine, un modo di essere: rompere in meglio, cambiarla» quell'abitudine. «Per questo la Chiesa va avanti per mezzo delle testimonianze» ha insistito Francesco: «Quello che attrae è la testimonianza, non sono le parole che sì, aiutano, ma la testimonianza è quello che attrae e fa crescere la Chiesa».

«Gesù dà testimonianza» ha rilanciato il Pontefice, e questa «è una cosa nuova, ma non tanto nuova perché la misericordia di Dio c'era anche nell'Antico testamento». Però, ha fatto notare Francesco, «questi dottori della legge non hanno capito mai cosa significasse» l'espressione «misericordia voglio e non sacrifici». Infatti, ha proseguito il Papa, «leggevano ma non capivano cosa fosse la misericordia». Invece «Gesù, con il suo modo di agire, proclama questa misericordia con la testimonianza». Ed è per questo che «la testimonianza sempre rompe un'abitudine, fa cresce-

re, va avanti e, anche, ti mette a rischio. Ma va avanti».

«Questa testimonianza di Gesù cosa provoca?». La risposta è nella seconda parola proposta dal Papa: provoca «la mormorazione». Si legge nel Vangelo: «I farisei, gli scribi, i dottori della legge, mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro»». Di fronte alle opere di Gesù, perciò, quelle persone «non dicevano «ma guarda quest'uomo sembra buono perché cerca di convertire i peccatori». No, no, mormoravano». Con quello stile di «fare sempre il commento negativo per distruggere la testimonianza».

«Questa mormorazione, questo peccato di mormorazione — ha rilanciato Francesco — è quotidiano, sia nel piccolo sia nel grande». Sì, «anche nella propria vita, quante volte noi ci troviamo a mormorare perché non ci piace quello e l'altro». E così «invece di dialogare o cercare di risolvere una situazione conflittuale, di nascosto mormoriamo sempre a bassa voce, perché non c'è il coraggio di parlare chiaro».

Un modo di mormorare, «cosa che noi facciamo» ha ribadito il Pontefice, che «si fa nelle piccole società, in parrocchia: quanto si mormora nelle parrocchie con tante cose!». Basta «una testimonianza che a me non piace o una persona che non mi piace, subito si scatena la mormorazione». E «in diocesi? Le lotte «intradocesane», le lotte interne delle diocesi: voi conoscete questo».



La mormorazione, ha aggiunto il Papa, avviene «anche nella politica e questo è brutto: quando un governo non è onesto cerca di sporcare gli avversari con la mormorazione. Che sia diffamazione, calunnia, cerca sempre» di usare questi mezzi. Quindi il Pontefice ha così proseguito: «E voi che conoscete bene i governi dittatoriali, perché avete vissuto questo, cosa fa un governo dittatoriale? Prende in mano prima» i mezzi «di comunicazione con una legge e da lì incomincia a mormorare, a sminuire tutti coloro che per il governo sono un pericolo».

«La mormorazione è il nostro pane quotidiano sia a livello personale, familiare, parrocchiale, diocesano, sociale» ha riconosciuto ancora il Papa. Davvero «è proprio una scappatoia per non guardare la realtà, per non permettere che la gente pensi: tutto si nasconde con la mormorazione». E questo, ha spiegato Francesco ritornando al brano evangelico, «Gesù lo sa, ma Gesù è buono, Gesù è misericordioso e invece di condannarli per la mormorazione dà un passo». Ed «è la terza parola che Francesco ha proposto nella sua meditazione: «la domanda».

In sostanza, ha spiegato, Gesù «usa lo stesso metodo che usano» i suoi interlocutori. Il Vangelo infatti ci dice che «loro vanno da Gesù con domande sempre “per metterlo alla prova”, con cattiva intenzione». E così, ad esempio, gli domandano: «Maestro, è lecito pagare la tassa all'impero che ci fa schiavi e che ci

ha tolto la patria?». Questa è una domanda posta a Gesù proprio per «metterlo alla prova» ha detto il Pontefice. Come anche quest'altra: «Maestro, io ho fatto un voto all'altare ma ho saputo che i miei genitori fanno la fame. È lecito che io tolga qualcosa da lì e lo dia ai genitori o no?». O ancora: «Maestro, è lecito ripudiare la moglie?». Insomma, sono persone che «vanno e cercano di metterlo alla prova per fargli proprio un tranello».

Però «Gesù usa lo stesso metodo», anche se «poi vedremo la differenza», e così «disse loro questa parabola, direttamente rivolta a loro: “Chi di voi, se ha cento pecore...”. Questa è la storia, come a dire “capite bene: chi di voi non custodisce tutto il gregge, anche la pecora che si è perduta, quella che è rimasta lontano, chi di voi è capace di lasciare le novantanove e andare a cercare quasi al buio, al tramonto, quella che si è perduta?”».

Ascoltando la parabola di Gesù, «la cosa ovvia, la cosa normale sarebbe



che loro capissero» ha rilanciato il Pontefice. Invece «cosa pensa questa gente davvero? “Ne ho novantanove, se ne è persa una, mah! Facciamo il calcolo: comincia il tramonto, è buio. Rischiare nel buio, andare? Lasciamo perdere questa e nel bilancio andrà a guadagno e perdite e salviamo queste».

Ma «questa è la logica farisaica — ha affermato il Papa — questa è la



logica dei dottori della legge: “Chi di voi?”» domanda Gesù «e loro scelgono il contrario di quello che ha detto Gesù, per questo non vanno a parlare con i peccatori, non vanno dai pubblicani, non vanno perché “meglio non sporcarsi con questa gente, è un rischio, conserviamo i nostri”».

«Gesù è intelligente nel fare loro la domanda» ha fatto notare Francesco, perché «entra nella loro casistica ma li lascia in una posizione diversa rispetto a quella giusta: “Chi di voi?”. E nessuno dice: “Sì, è vero”. Ma tutti: “No, no io non lo farei”». Ed è per questo che «sono incapaci di perdonare, di essere misericordiosi, di ricevere».

«Poi c'è un'altra parola — ha proseguito il Pontefice sempre in riferimento al passo del Vangelo di Luca — ma per non allungarmi di un'ora la accennerò soltanto: la gioia». Perché «c'è la gioia, la festa, ma questa gente non sa della gioia: tutti coloro che seguono la strada dei dottori della legge non conoscono la gioia del Vangelo».

«Tre parole», dunque, ha riepilogato Francesco: «La testimonianza che è provocante, che fa crescere la Chiesa; seconda parola: la mormorazione che è come un custode, una guardia del mio interno perché la testimonianza non mi ferisca; terza, la domanda di Gesù». Quella domanda scaturita dalla parabola e noi aspettavamo che loro dicessero: “Sì, è vero, io andrò”» a cercare la pecora smarrita, «invece» la loro risposta è «no, no, lasciamola lì, salviamo queste». È «il pensiero opposto» rispetto a Gesù, ha concluso il Papa, auspicando «che il Signore ci faccia capire questa logica del Vangelo contraria alla logica del mondo».

(da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLVIII, n.255 09/11/2018)



Il mio nome è bestemmiato tra tutti i popoli

Dice il Signore: Il mio nome è bestemmiato tra tutti i popoli (cfr. Is 52, 5). E ancora: Guai a colui a causa del quale il mio nome viene bestemmiato (cfr. Rm 2, 24). Ma perché viene bestemmiato? Perché noi non mettiamo in pratica ciò che insegniamo. Infatti la gente, sentendo dalla nostra bocca le parole di Dio, ne resta stupita, perché quelle parole sono buone, sono stupende. Ma poi, notando che le nostre azioni non corrispondono alle parole che diciamo, ecco che prorompono in bestemmie, affermando che tutto ciò non è che una favola e una serie di inganni.



Sentono da noi ciò che dice Dio: Non è per voi un merito, se amate quelli che amano voi; merito lo avete se amate i vostri nemici e coloro che vi odiano (cfr. Mt 5, 46). Udendo ciò, ammirano la nobiltà di tanto amore. Ma vedono poi che noi, non soltanto non amiamo quelli che ci odiano, ma nemmeno quelli



che ci vogliono bene. Allora si fanno beffe di noi e così il nome di Dio è bestemmiato.

Fratelli, compiamo la volontà di Dio, Padre nostro, e faremo parte di quella Chiesa spirituale che fu creata prima ancora del sole e della luna. Ma se non faremo la volontà del Signore, sarà per noi quell'affermazione della Scrittura che dice: La mia casa è diventata una spelonca di ladri (cfr. Ger 7, 11; Mt 21, 13). Perciò facciamo la nostra scelta, cerchiamo di appartenere alla Chiesa della vita, per essere salvi.

Penso che sappiate che la Chiesa viva «è corpo di Cristo» (1 Cor 12, 27). Ecco perché la Scrittura dice: «Dio creò l'uomo maschio e femmina» (Gn 1, 27; 5, 2). L'uno è Cristo, l'altra è la Chiesa. Del resto anche la Scrittura e gli apostoli affermano che la Chiesa non ha avuto origine in questo tempo, ma è da sempre, perché è spirituale, come il nostro Gesù; ma si è manifestata in questi ultimi tempi per dare a noi la salvezza. Questa Chiesa, che è spirituale, è apparsa nella carne di Cristo per ricordarci che, se uno di noi le è fedele nella carne e non l'abbandona, la riceverà nello Spirito Santo. In realtà questa carne è immagine dello spirito. Chi dunque perderà la copia, non potrà ricevere il modello originale. Perciò così ci parla, o fratelli: rispettate la carne, per essere partecipi dello spirito. Ma se diciamo che la carne è la Chiesa e lo spirito è Cristo, ne consegue che chi profana la carne, profana anche la Chiesa. Egli, di conseguenza, non sarà partecipe dello spirito che è Cristo. Questa carne, dunque, può ricevere, con l'aiuto dello Spirito Santo, una vita mirabile e la stessa incorruzione, e nessuno è in grado di spiegare o dire ciò che Dio ha preparato per i suoi eletti.

*Dio grande e misericordioso,
allontana ogni ostacolo nel nostro cammino
verso di te, perché nella serenità del corpo
e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente
al tuo servizio.*



Famiglia, di... **PAROLA!**

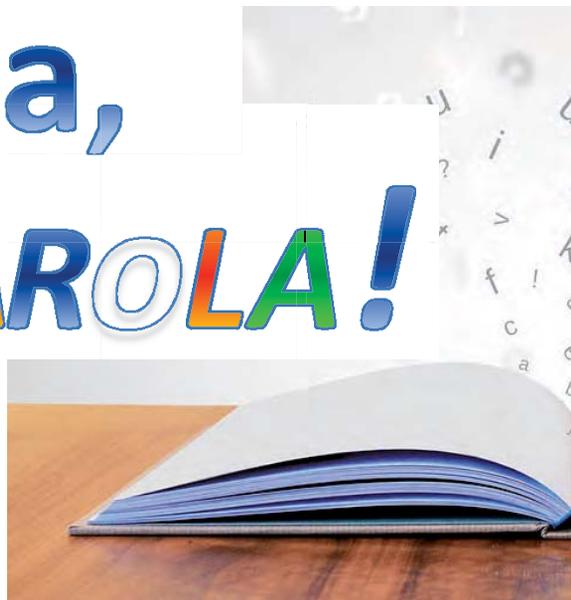
Questo lo slogan scelto per il prossimo *Capodanno in Famiglia 2019*, giunto ormai ad una tappa significativa: la 24^a edizione! Un evento che ha mosso i primi passi in sordina, mentre si usciva da quell'indimenticabile

Messa di mezzanotte presieduta da Padre Arsenio nella Cripta del Santuario, e nato dal semplice desiderio di brindare insieme al nuovo anno. Lo stupendo mosaico che troneggia tutt'ora sull'altare della Cripta porta a sentirsi idealmente stretti a Maria Madre di Dio e agli Apostoli nel Cenacolo, partecipando con loro alla gioia e allo stupore a cui apre la novità dello Spirito.

L'iniziativa del Capodanno è andata crescendo soprattutto grazie al passa parola, tanto da dar vita ad una *Famiglia di famiglie*, tra loro geograficamente distanti ma affettivamente vicine, unite dal desiderio di un cammino di santità, consapevoli che far cordata premia. Famiglie felici di ritrovarsi, anno dopo anno, per riflettere, divertirsi, pregare e vivere momenti di convivialità, in un'esperienza categoricamente "formato famiglia", dove protagonisti sono soprattutto bambini e ragazzi.

Direi proprio che sono *famiglie di parola*, al punto da offrire la loro collaborazione per la buona riuscita dell'evento e subito pronte a far sentire a casa "i nuovi". Quel cammino che durante l'anno ognuno percorre in seno alla propria famiglia e realtà parrocchiale, all'interno di un movimento o di un'associazione, con l'atteso appuntamento di Collevaenza è destinato a diventare ricchezza comune. Lo scorso anno ci eravamo lasciati con un impegno, *VoliAMOalto*, e con una certezza, *insiemeSi può!*

Ora, quasi senza accorgercene, siamo vicini al Natale e all'inizio di un altro anno. Vorrei lasciare a Madre Speranza il compito di prepararci a questi significativi eventi, sicura che le sue parole susciteranno in ciascuno la giusta disposizione interiore. Ho scelto tre testi in cui mi sembra di poter cogliere tre strade che lei concretamente continua ad indicarci: il silenzio, unito al buon uso della lingua; l'abitare la Parola, scoprendone l'inestimabile forza; il



rientrare in noi stessi, per fare il bilancio dell'anno trascorso e decidere le scelte future. Mentre si trovava a Roma, Madre Speranza così scriveva a tutte le sue figlie, le Ancelle dell'Amore Misericordioso: "Si avvicinano le feste di Natale e vi immagino molto fervorose e impegnate a preparare i vostri cuori per accogliere il Bambino Gesù. Impegniamoci perché il buon Gesù trovi i nostri cuori sempre accesi dal fuoco dell'amore. Credo che molto vi aiuterà la fedele osservanza del silenzio. Sforziamoci di tenere a freno la lingua, con la quale si offende molto il Buon Gesù..."



La lingua è forse il membro più utile e necessario al progresso spirituale, ma è anche il più ribelle e meno facile da controllare e perciò il più pericoloso per la nostra santificazione. Con la lingua possiamo offendere molto Gesù ma dargli anche tantissima soddisfazione. Con essa possiamo aiutare i fratelli o procurare loro gravissimi danni" (*Riflessioni*, El Pan 9, 192-195).

Come non ripensare alle recentissime parole pronunciate da Papa Francesco durante l'Udienza generale del 14 novembre: "La lingua uccide come un coltello, il chiacchierone è un terrorista, con la sua lingua butta la bomba e se ne va, distrugge la fama altrui e lui se ne va tranquillo". Purtroppo questo accade anche in famiglia, un luogo in cui chi ama e vive l'appartenenza all'altro dovrebbe invece far risaltare i rispettivi doni e aspetti positivi, mostrare il lato buono dell'altro nella consapevolezza che ogni persona è molto di più dei propri errori e delle proprie debolezze: chi ama mantiene il silenzio (cf. AL 113), scusa, non tiene in conto, sprona al bene, come fa Gesù con noi.

La strada è dunque quella dell'interiorità, della frequentazione quotidiana della Parola perché solo da un suo sincero ascolto potranno nascere parole di vita, capaci di aprire uno spiraglio di speranza anche davanti a ferite, difficoltà e fallimenti.

La Parola è l'unica arma di Gesù, che Lui usa per discernere il bene dal male, la verità dall'inganno, per togliere la polvere e svelare le intenzioni dei cuori. La solennità del Natale ci immerge in questo grande mistero: *la Parola si fa Carne*. Tutta la vita di Gesù parla: con un suo sguardo raggiunge il cuore dell'interlocutore, con i suoi gesti ridona vita, col suo silenzio si ferma davanti alla scelta dell'altro, nell'unico desiderio di condurre l'uomo a scoprire la verità di sé, la sua alta dignità di figlio di Dio e l'universale vocazione all'amore.

Madre Speranza esorta con insistenza a rimanere nella Parola, a lasciarsi abitare da Essa, in una assidua frequentazione, perché questa sia la luce per le parole che pronunciamo, per le più piccole scelte quotidiane e nel discernere la volontà di Dio che si manifesta attraverso le mediazioni umane e gli eventi della vita. La mensa dell'Eucarestia, il talamo della Croce e il libro della Parola sono stati per lei i maestri interiori. In una circolare alla sua Famiglia religiosa, scrive:



“Forse ignorate il valore della Parola di Dio? Non conoscete forse la fecondità di questa Parola divina? ...Vi supplico, per il Signore, riponete tutta la vostra fiducia e delizia nelle parole di quell’Agnello che è tutto Verità, amore, carità, sapienza e santità” (El Pan 20, 571-572). È dalla Parola, custodita e interpretata dalla Chiesa, che possono nascere i buoni propositi chiamati a diventare realtà nei gesti ordinari di ogni giorno, forieri, a questo punto, di una forza straordinaria capace di squarciare le tenebre più fitte e soprattutto di incendiare il mondo. A ciascuno di noi è chiesta la disponibilità lasciarsi scandagliare dalla Parola che, una volta accolta, trasforma la nostra vita. Tutto passerà, ma non la Parola di Gesù.

Madre Speranza, infine, era solita esortare i membri della sua Famiglia religiosa a fermarsi e a trovare un tempo per fare “il bilancio dell’anno”. Questo, diceva lei, è quanto fa “un bravo commerciante, che ha interesse ad arricchirsi: una volta l’anno esamina come sta il suo capitale, se ha guadagni o perdite, e per questo chiude il negozio. Io l’ho visto da giovane: confrontano i rotoli di stoffa o il genere che hanno venduto con quelli che restano, calcolando così le perdite o i guadagni. E perché? Semplice: se hanno avuto delle perdite per non andare avanti alla cieca e arrivare al fallimento e se invece hanno guadagnato, per vedere come incrementare il guadagno e ingrandire il negozio.

Noi non dobbiamo controllare rotoli di tela, né beni materiali... Raccogliamoci in noi stesse e chiediamo alla ‘pazza di casa’, la mente, come si è comportata?... Quando la mente si acceca, si chiudono gli occhi dello spirito e in tale stato niente più è chiaro. Ecco la causa di tanti giudizi temerari, tante critiche e parole inutili; l’origine di una sì grande rivoluzione e turbamento interiore. Non dico che vi trovate in tale stato, ma vi invito a raccogliervi e a chiedervi: l’anno scorso ho fatto questi propositi... , mi trovavo in quella condizione... quest’anno come mi trovo? Ho migliorato? Ho guadagnato o perduto per la mia vita? Quale carità ho usato col prossimo?... Come mi sono comportata?” (El Pan 21, 840.1095-1097). Non ci rimane che fare silenzio, riconoscere le parole inutili disseminate nell’arco dell’anno e quei gesti che hanno demolito piuttosto che edificare la relazione, nell’unico desiderio di ripartire con il piede giusto.

In fondo il decidere di aderire ad un Capodanno alternativo e lo stesso partire da casa è già espressione di una scelta valoriale e della consapevolezza di aver bisogno degli altri ma anche di avere un dono unico e speciale da offrire loro: *se stessi e il proprio tempo*. Questo è il vero capitale da verificare, custodire, difendere e far fruttare. La Madre invita a fare un bilancio sincero e realistico partendo dall’uso del tempo, dal dono di sé e dall’esercizio della carità, al fine di contenere le eventuali perdite e aumentare i guadagni che, nel nostro caso, sono relazionali. Staccare la spina dalla routine quotidiana aiuta a rientrare in se stessi, a rimanere nella Parola, a incontrare l’altro e a lasciarsi incontrare, a far memoria grata di quanto il Signore ha operato non solo con noi e attraverso di noi, ma nella nostra famiglia.

Vuoi scoprire qual è la *parola* che Gesù vuole continuare a dire attraverso di te, attraverso la tua famiglia? Vieni, vedi, vivi... e scoprirai di essere, per vocazione, una

Famiglia,
di... **PAROLA!**





In cammino con il Sinodo dei Giovani



4. A immagine di Dio, maschio e femmina li creò

Sac. Angelo Spilla

Oltre al rapporto che l'uomo ha con il creato, il primo capitolo della Genesi, ci presenta un altro tema: la natura una trina di Dio e la natura maschile e femminile dell'uomo.

È un argomento anche questo particolarmente delicato soprattutto per i giovani.

Il testo biblico dice così: "E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò" (Gn1,27).

Anche qui occorre prima di tutto partire da Dio e chiederci in che cosa gli rassomigliano? Chi è Dio?

Dio è uno e trino, un'unica sostanza in tre relazioni, che non dividono la natura ma la costituiscono nella sua indivisibilità e semplicità. Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo: tre per-

sone che non sono tre individui ma l'unica indivisibile natura divina.

Perché gli potesse somigliare Dio ha creato l'uomo maschio e femmina e sono due aspetti che bene esprimono la trinità e la indivisibilità di Dio.

La sessualità è stata voluta da Dio ed è essenziale per la definizione dell'uomo. L'uomo è una indivisa unità di maschio e femmina. Anche il corpo umano è un genere rispetto alle due differenze specifiche che sono la mascolinità e la femminilità. Per questo motivo: "l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una cosa sola" (Gn 2,24).

L'uomo unendosi con la donna forma un corpo solo, un'unica vita, una sola esistenza. La





In cammino con il Sinodo dei Giovani

dualità personale e sessuale sono in funzione dell'unità e non della distinzione. Non due cose diverse che si uniscono, ma una sola cosa distinta nelle sue componenti.

Fatti l'uno per l'altro e viceversa, e tuttavia ciascuno, in se stesso, pienamente umano, come nella Trinità dove le persone divise sono ciascuna pienamente Dio, pur non dividendosi l'essere o natura divina. Sono tre persone distinte ma non divise, correlate ma non diverse.

E l'essere umano sta proprio nel fatto che il maschio non è metà natura umana, così come metà non lo è la femmina. No. Essendo entrambi pienamente umani proprio per questo formano nell'unione matrimoniale l'unico e indiviso essere umano. E ciò che rende indiviso è propriamente l'amore che costituisce l'unità nel fondersi stesso dell'uomo e della donna come Dio è amore, proprio l'amore lo fonda nella sua unità e trinità. Questo è Dio come immagine e somiglianza.

L'essere umano è in sé relazione, e ciò che lo attesta in modo pragmatico è la differenza sessuale, perché l'uomo esiste in quanto maschio e femmina. Uniti tra loro ma completandosi con la differenza reciproca.

Molto bene lo esprime Enzo Bianchi quando dice: "In questo testo vi è un'immensa valorizzazione della completezza: non c'è una svalutazione della sessualità né una visione cinica o angosciata della differenza sessuale! La sessualità è positiva e Dio vuole che l'uomo e la donna insieme portino a compimento l'opera di umanizzazione: creati a immagine di Dio, devono diventargli conformi, somiglianti... L'uomo è veramente tale quando vive la relazione, ma ogni relazione di differenza comporta tensione e conflitto. Il rapporto uomo-donna è l'epifania della differenza e della reciproca alterità. Solo nella relazione l'umano trova vita e felicità, ma la relazione

va imparata, ordinata, esercitata, perché in essa occorre dominare l'animalità presente in ciascuno, che nel rapporto si manifesta come violenza".

Non ci dimentichiamo i drammi che ha attraversato la storia fino a noi, compreso il femminicidio che purtroppo ancora compare ai nostri giorni.

Adamo è l'archetipo di uomo e donna. Esistiamo in quanto maschi e femmine. Essere consapevoli di questo e delle conseguenze di questo fatto è fondamentale per essere in armonia con sé e con gli altri. Tutte le nostre relazioni portano dalla relazione con noi, con la nostra corporeità. Attraverso il nostro corpo esistiamo, siamo in relazione. Esso è mezzo e limite nel rapporto col mondo, con gli altri e con il trascendente.

La sessualità deve essere vissuta come la percezione basilare di ogni differenza, e deve essere riconosciuta come una vocazione verso la relazione amorosa e creatrice.

Pure molto bene sottolinea il cardinale Gianfranco Ravasi quando commentando questo passo fa riferimento alla fecondità della coppia umana e della famiglia: "E' evidente il parallelismo che domina la frase secondo lo stile semitico: "a immagine di Dio" corrisponde "maschio e femmina". Dio si rivela a noi nella fecondità dell'amore della coppia umana bisessuale che riflette, attraverso la generazione, la sua somiglianza con il Creatore da cui provengono le varie creature".

Si comprende da qui che l'umanità rispecchia il suo Creatore dando origine alla famiglia attraverso la coppia del padre e della madre.

Ai giovani, particolarmente in questo rapporto adeguato con la sessualità, un impegno ad allargare gli orizzonti in questo campo; educarsi al pulito, educarsi all'amore, educarsi al sacro e capire che Dio chiama tutti alla santità.





DON MARCO STRONA

I Vangeli della misericordia

La Collana *Rachamim Misericordia* si arricchisce di un ulteriore volume, che cerca di incarnare il tema della misericordia, appunto, nelle categorie antropologiche e sociali dell'incontro e della giustizia.

Misericordia quindi come giustizia e incontro. L'incontro dell'uomo con Dio che si manifesta nel vissuto concreto della vita, a partire in maniera particolare dai suoi bassifondi e dalle periferie; e dalla giustizia che deriva dall'aver ascoltato il grido proveniente da questi luoghi.

Si tratta di un libro che vede il contributo di professori e ricercatori di diverse università.

Il testo di Giulio Michelini, partendo dall'esegesi della pericope del Vangelo di Matteo al capitolo 12, ci introduce brillantemente nel cuore della nostra tesi: *Misericordia voglio e non sacrificio*.

Si tratta di un invito che l'Evangelista rivolge ai membri della sua comunità,

e a tutti noi: quello della pratica di una «*misericordia inclusiva* verso gli altri», in particolare verso i più piccoli, gli *anawim*.

È infatti proprio ascoltando il grido di dolore e di disperazione che Dio, come è scritto nel libro dell'*Esodo*, decide di farsi prossimo per liberare il popolo sofferente, esercitando così la sua misericordia e giustizia.

Si tratta di un grido che racchiude in sé l'eco di tante altre grida che ripetutamente si sono succedute nel corso della storia, in diversi modi e situazioni; un grido che diviene al tempo stesso una pro-vocazione, che chiama in causa necessariamente l'intervento non solo di un singolo, ma di una comunità intera.

Un appello, come afferma Alici nel suo testo, «a cui la politica non può sottrarsi, perché è chiamata a raccogliere un grido che le è affidato». Con il grido del giusto, prosegue, «prende voce il paradosso della politica, cioè il suo connubio con la soffe-



renza». Occorre, cioè, ripensare un paradigma diverso da quello del potere come potenziamento, «proprio ripensando il suo rapporto con la sofferenza».

Proseguendo su questa linea, il testo di d'Ambrosio cerca di vedere, alla luce anche della Dottrina Sociale della Chiesa, come sia possibile mettere in pratica il paradigma

della solidarietà, e quindi della comunione, sradicando così il principio individualista e utilitarista.

Il *cambiamento d'epoca* che stiamo vivendo – evocato molte volte da Papa Francesco – vede la formulazione di nuovi paradigmi, non solo a livello antropologico - mediante la centralità della categoria di relazione – ma anche a livello sociale, politico ed economico.

La proposta di Smerilli si muove precisamente in quest'ultima direzione. Consapevole che i modelli economici che hanno guidato lo sviluppo e il commercio «ci stanno portando verso un sentiero non più percorribile», è necessario ripensare non solo l'economia – a partire dalle sue fonda-

menta – ma anche la stessa idea di sviluppo umano.

Si tratta, cioè, della necessità di recuperare la nozione, o meglio l'esperienza stessa, di casa comune.

La matrice francescana di quest'ultima espressione, ci permette di richiamare l'attenzione sul modello che lo stesso Francesco d'Assisi ha proposto

come chiave per una sana relazione con il creato, «come una dimensione della conversione integrale della persona» (*Laudato Si*, 218).

Tale conversione «comporta vari atteggiamenti che si coniugano per attivare una cura generosa e piena di tenerezza» (n° 220).

Una cura che può essere autentica se mette al centro la nozione di vulnerabilità, come costitutiva dell'esse-

re umano. È ciò che emerge dalla proposta di Danani.

«Che l'essere umano sia vulnerabile, prima ancora che possa essere ferito», rileva l'Autrice, «apre lo spazio molteplice della responsabilità: che coinvolge nella consapevolezza di sé colui stesso che è esposto, ma anche ciascun interlocutore che può avere effetto, e la rete plurale in cui le relazioni si costruiscono».



In questo senso, la consapevolezza dell'interdipendenza – e della relazione – «è da considerarsi come il fondamento di tutte le qualità umane e sociali», aprendo così spunti interessanti anche per la stessa concezione della giustizia.

Anche il testo di Pagliacci sottolinea il fatto che «noi esseri umani viviamo in una profonda e intima relazione con noi stessi, con gli altri e con la realtà che ci circonda e della quale ci scopriamo essere una parte importante, indispensabile, ma non esclusiva e soprattutto non escludente la totalità della realtà con la quale ci rapportiamo e in relazione alla quale appunto viviamo».

È proprio la relazione fraterna che diviene «la premessa e la ragion d'essere dell'amore per il prossimo».

Saper guardare alla dinamica della relazione fraterna significa allora «sapersi misurare con chi è più vicino, ma anche con chi è più lontano, imparare a riconoscersi nel volto interpellante dell'altro, un altro me stesso che come me ha bisogno di essere riconosciuto, ospitato, amato».

Lo sguardo dell'Altro, che mediante l'amore diviene prossimo, ci interpellava continuamente, ed esige da noi una risposta concreta.

La domanda intorno al senso e alla pertinenza antropologica e teologico-morale della giustizia come forma di relazione interpersonale, che ho cercato di sviluppare, rappresenta sicuramente una delle urgenze per il no-

stro tempo. L'impegno per la giustizia e per l'edificazione del Regno di Dio devono essere sempre animati e sostenuti dalla speranza e dalla carità.

In questo senso proprio il paradigma trinitario può contribuire ad una nuova interpretazione della giustizia intesa come reciprocità.

Proseguendo nel rapporto tra misericordia e giustizia, il testo di Giri prende in esame l'Enciclica di Paolo VI, *Populorum Progressio*, evidenziando in particolare il tema della misericordia della Chiesa nella sua missione sociale, sottolineando come l'amore misericordioso esprime *in toto* la sua profonda capacità generativa quando in primis viene realizzata una giustizia autentica.

Gli ultimi due testi riportano la testimonianza e il pensiero di Simone Weil.

Entrambe le Autrici, Simeoni e Sanches, evidenziano la dimensione della giustizia che emerge dalla riflessione di Weil, in una dimensione metafisico-politica.

Lo spirito di giustizia, rileva Simeoni, «nasce dal contatto con il grido della sventura (*malheur*); e consiste, prosegue Sanches, «nell'accettare l'altro, nel ridonare al diverso da sé l'esistenza stessa». Ecco allora che la giustizia viene a configurarsi in Simone Weil come un vero e proprio sacramento, «perché attraverso essa Dio non soltanto si incarna, ma ci permette anche di toccare ed essere toccati da lui».



“Il Natale dell’Amore Misericordioso: esperienza di salvezza”

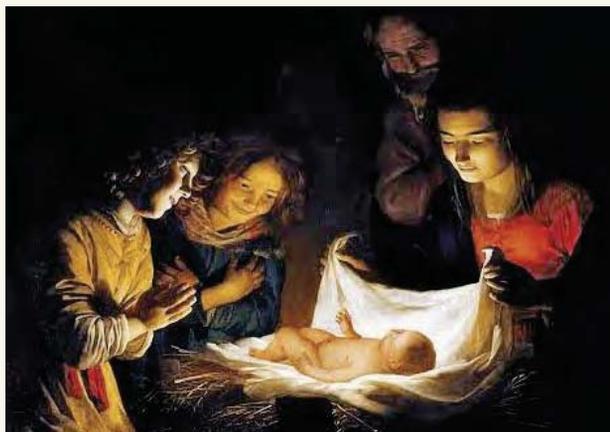


Care figlie, si avvicinano le feste di Natale e credo che, come sempre, vi starete preparando a ricevere nei vostri cuori il divino Bambino. Spero che noi tutte andremo a cercarlo, senza aspettare che Egli venga a cercare noi, e così incominceremo la nostra giornata seguendo l'esempio dei santi Re Magi. Essi uscirono dalla loro patria per andare in Giudea,

lasciando ricchezze e benessere; e noi usciamo da noi stesse lasciando il nostro io, l'amor proprio e il desiderio del benessere. Essi al divino Infante offrirono oro, incenso e mirra, che sono doni materiali, e in più l'oro dell'amore, l'incenso della devozione e la mirra della mortificazione. E noi, Ancelle del suo Amore Misericordioso, cosa gli offriremo?

(Madre Speranza di Gesù)

L'anno 754 dopo la fondazione di Roma è rimasto famoso nella storia. A capo dell'impero romano si trovava Cesare Ottaviano Augusto; in quegli anni su tutta la terra allora conosciuta regnava una certa pace, quasi un miracolo, certamente un fatto straordinario. A Betlemme, un villaggio della Giudea, situato a 7 Km. da Gerusalemme, proprio in quel tempo nacque Gesù, qui si compì per Maria quanto le era stato predetto dall'angelo Gabriele nella sua casa di Nazaret: *"Tu concepirai e darai alla luce un figlio, al quale porrai nome Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo. Il Signore Dio*



Dio per l'umanità, Matteo nel suo vangelo chiama Gesù con il nome di "Emanuele", che significa "Dio con noi". Egli venne nella persona di Gesù per farsi solidale con noi.

Venne a vivere in mezzo a noi per condividere le nostre gioie e le nostre sofferenze e infine per dare una risposta, con la sua morte e risurrezione, al nostro bisogno di liberazione e di salvezza. Questa visione di un Dio che vuole essere coinvolto nella vita degli uomini è diversa da ogni altra visione di Dio. Le divinità dell'antichità non avevano sentimenti, non si interessavano al mondo e alla sua sofferenza;



gli darà il trono di Davide, e il suo regno non avrà fine." (Luca 1,26-38).

Gli scrittori del nuovo testamento considerano la venuta di Gesù nel mondo come un evento straordinario nella storia dell'uomo.

Perché?

La nascita di Gesù è una meravigliosa dimostrazione dell'amore di

ferenza; Gesù è un Dio che vive nella realtà della vita umana, gioiosa o dolorosa che sia. Anzi è proprio venuto a dare una prospettiva tutta nuova di fronte alle tante domande che gli uomini si pongono e a cui non sanno dare una risposta: *"Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo..."* (Lc 2, 1-14).



Sembra tutto a posto, ma forse qualcosa non funziona; si ha l'impressione che qualcosa non funzioni in certe feste, o funzioni nella maniera sbagliata. Il Natale, in particolare, presenta sintomi allarmanti di malessere, c'è un guasto segreto, nascosto chissà dove, che i più fingono di ignorare (e hanno tutto l'interesse a trascurare, altrimenti si incepirebbe la festa), ma che non può sfuggire all'osservazione rigorosa della fede.

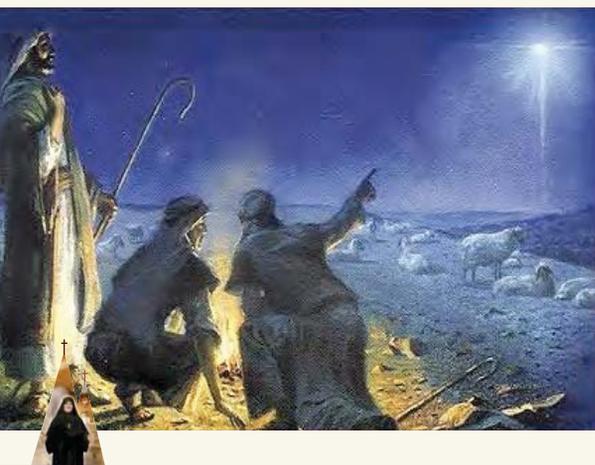
Noi sappiamo che cosa sia il Natale, e sappiamo come deve essere e come dovrebbe essere celebrato, sappiamo quando arriva e fino a quando dura. Chi l'ha vissuto la prima volta, invece, aveva la fortuna di non sapere di che cosa si trattasse, che cosa fare, e cosa sarebbe successo dopo. Maria e Giuseppe non sapevano che cosa fosse il Natale, e neppure i pastori ed Erode. L'avvenimento li ha colti alla sprovvista, hanno dovuto interrogarsi, inventare, scegliere, soprattutto improvvisare. Non sono stati loro a decidere cos'era il Natale e in che modo andava vissuto. Noi, invece, sappiamo

già tutto in partenza. Il nostro è un Natale deciso, programmato, fissato da noi, oserei dire prefabbricato. In un cassetto dell'armadio c'è la scatola del presepio, basta recuperarla, montare i vari pezzi, mettete al loro posto i personaggi, aggiungete al massimo qualche "invenzione" tecnologica, e tutto viene sistemato nel modo giusto. Si passa dai negozi con la lista della spesa, l'elenco dei doni, si prende l'appuntamento dalla parrucchiera, si sceglie l'abito giusto, ci si accerta che in cucina non manchi nulla.

Nel solito giornale, poi, c'è la solita "penna" di qualche giornalista, che si incarica di fornirci i sentimenti che dobbiamo indossare. Infine, naturalmente, si fa anche una visitina in Chiesa per la Messa di mezzanotte, non si sa mai. Il Natale funziona, come previsto, cioè non funziona: è difettoso. Si tratta di un Natale decrepito, anche se levigato di modernità, senza sorprese, molte volte recitato più che vissuto. "Ci risiamo", dobbiamo provvedere.

Quando si decideranno gli uomini a credere in Gesù Bambino, a riceverlo sul serio così come diceva la Madre Speranza nello scritto iniziale?

Proviamo ad immaginare cosa suc-



cederebbe se non trovassimo più il presepio, se fossero sparite le statue dei pastori, se il bue e l'asinello si fossero posti in salvo in qualche riserva o parco protetto, se Giuseppe non fosse disponibile, perché lontano a lavorare, se Maria non avesse tempo, se Erode si trovasse in vacanza nella fortezza di Masada o impegnato in qualche vertice di "grandi". Già, quale

fortuna se fosse scomparso il "nostro" Natale, quello messo a punto e collaudato da noi. Quale guadagno se avessimo perso la conoscenza di come si festeggia il Natale, e quindi fossimo costretti a riscoprirlo, avendo la semplice pagina del vangelo di Luca quale unico punto di riferimento. Una

visione devozionistica e sentimentale degli episodi della Natività del Signore rischia di svuotare, nella nostra mente, il significato vero e salvifico dell'evento dell'Incarnazione.

Celebrare il vero Natale cristiano significa condividere le scelte di Cristo, scelte di povertà, di umiltà, di servizio e di dono totale della propria vita.

In questo senso il Natale ha in sé una formidabile carica di contraddizione contro la grande ipocrisia di volontà di pace e di sincera solidarietà umana, che attenua la cattiva coscienza con il farsi regali (divenu-

to un qualcosa di altamente consumistico), contro la presunzione di una pace fattibile solo dall'uomo, il Natale oppone l'evento di Gesù Cristo che non ha nulla a che vedere con questi calcoli e con queste aspettative.

La celebrazione natalizia deve essere valorizzata non come tradizione, ma come dono di amore, di verità e di speranza a tutti gli uomini del nostro tempo.

Chi abbiamo messo al posto del Bambino?

"Non c'era posto per loro nell'albergo..." Non stiamo a domandarci che cosa significhi per l'evangelista l'albergo, se ne sono già occupati e se ne occupano ancora gli studiosi; Lui però si è accontentato di una mangiatoia. Ma noi l'abbiamo "sloggiato" anche di lì. Abbiamo preso noi il suo posto, abbiamo tolto la paglia vera, per mettere quella dorata, abbiamo costruito la mangiatoia raffinata, mettendoci dentro le nostre vanità e sciocchezze. E così, cari uo-





in casa, c'è qualcosa di peggio che non fargli posto: ed è sistemarlo secondo i nostri gusti. Se Lui si presentasse veramente in casa nostra, se Lui arrivasse davvero, magari sotto il travestimento di un immigrato, di un rifugiato, di un anziano, di un ex carcerato, per partecipare alla nostra festa, c'è da giurare che il Natale ci andrebbe di traverso. Riconosciamolo: un presepio che non sia quello che teniamo riposto nell'armadio,

mini, la storia si ripete, ed è sempre la triste storia che fa trovare le porte chiuse. Quando Dio è voluto venire in mezzo a noi per condividere la nostra situazione, per partecipare alle nostre vicende, per essere insomma uno di noi, non c'era posto nelle nostre abitazioni, perché erano già piene. Allora come oggi, dopo duemila anni, non c'è posto nel nostro cuore: è già pieno di altri affetti, è occupato da molti idoli, è distratto dai molteplici impegni; e ciò che forse più spaventa è che non c'è posto nemmeno là dove si pronuncia con frequenza e disinvoltura il Suo nome. La presenza del Signore è gradita, a patto che venga circoscritta, limitata nel tempo e nello spazio, relegata ad alcuni istanti, soprattutto neutralizzata nei suoi elementi più impegnativi. Dio viene escluso quando si finge di accoglierlo. Dio è un estraneo, soprattutto quando ci si illude di "tenerlo"

ma da allestire spalancando la porta del nostro personalissimo "albergo" allo sconosciuto, ci fa paura. Eppure la liturgia della Messa di mezzanotte ci offre diversi elementi che ci possono aiutare a interpretare la festa natalizia in maniera giusta.

1. Isaia parla di luce nelle tenebre, di gioia per il raccolto e per il bottino. È una luce miracolosa, come una nuova creazione. Abbiamo fatto un raccolto insperato. Però quello che teniamo tra le mani, non dimentichiamolo, è un "bene comune". È terminata l'oppressione. Se vogliamo, possiamo essere liberi, e sarà bene domandarci quali sono le schiavitù cui ci siamo sottomessi liberamente. Il tutto grazie al dono di un fanciullo. *"Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio"*. La nascita di un bimbo costituisce il segno di una possibilità offerta all'uomo. Dio è il nostro avvenire.

2. Paolo precisa che si celebra il Na-



tale compiendo un gesto di rottura con il passato. Si tratta di *“rinnegare l'empietà e i desideri mondani”* e *“vivere con sobrietà, giustizia e pietà”*. Se il Natale non determina qualcosa di decisamente e definitivamente nuovo, se non ci conduce a impostare diversamente la nostra vita e i rapporti con gli altri oltre che con Dio, è un Natale vecchio, inservibile.

3. Gli angeli, nell'annuncio ai pastori, pongono in evidenza il motivo di fondo della letizia che



deve caratterizzare il Natale: *“... Pace in terra agli uomini che egli ama”*. Allora, qual è la causa vera della nostra gioia? Chi di noi ha il coraggio di affermare che, oggi, impazzisce di gioia unicamente al pensiero di essere amato da Dio? Eppure l'essenza del Natale sta proprio qui: ***concelebriamo la scoperta di un Dio che ci ama, che ci cerca, quasi non potesse essere felice senza di noi, è l'Amore Misericordioso, ed è venuto a dircelo di persona.***

Allora cosa fare?

Stavolta niente carta regalo, quest'anno proviamo a dire di no, niente

carta luccicante, niente nastri con il fiocco elegante. Proviamo a celebrare un Natale non organizzato, non pianificato, non decorato artificialmente. Mi rifiuto di essere addobbato come un pacco dono. Preferisco rimanere allo scoperto, nella povertà del mio essere, nella verità della mia debolezza spirituale, nella mia “pelle” indurita dalle abitudini. Forse riuscirò a “non sapere”, forse quel bambino indifeso, povero, infreddolito, ce la farà finalmente a cogliermi alla sprovvista. Forse succederà qualcosa di nuovo, forse riuscirò a vedere il Natale di Gesù come un faro di luce inesauribile che illumina le tenebre.

Si è vero! gridiamolo con forza è nato, a Betlemme, Gesù, il Cristo, il Messia, il Salvatore, il Dio con noi, il Verbo di Dio fatto carne, il Santo dei Santi!

Non avere paura, fratello mio.

Il Natale ti porta un lieto annunzio: Dio è sceso su questo mondo disperato e verrà un giorno in cui le tue nevi si scioglieranno, le tue bufere si placheranno, e una primavera senza tramonto regnerà nel tuo giardino, dove l'Amore Misericordioso, nel pomeriggio, verrà a passeggiare con te.

Quest'anno hai già pensato cosa “regalare” della tua vita al Signore Gesù?





Una speranza altra

Carissimo,

è la nostra fede, sperare, annunziare speranza, fondare la speranza, dare le ragioni della speranza.

Le ragioni, sì. Sperare non è una operazione illusoria per la nostra infelicità, non è una attività consolatoria a soccorso degli altri. È la conseguenza di una verità.

La madre tocca il suo bambino, sente il suo bambino, sa che nascerà. Si matureranno i giorni, ma nascerà.

Ecco, sperare è questa certezza. Una certezza che è, nello stesso tempo, responsabilità. La madre, infatti, non assiste, non aspetta. Da' il suo contributo, da' il sangue per il suo bambino. È solo, cioè, in ragione di questa "ragione" che si possono dire, che si possono giurare parole di speranza.

Conosco ammalati, suore, giovani che lottano per dare misericordia, eucaristia sulla terra. Conosco anziani che hanno nella bisaccia del ritorno la gioia della casa del Padre, sacerdoti con il cuore di Dio, cristiani su un terreno di presenza e non di potenza, di servizio e non di predominio.

Conosco viandanti alla ricerca di Cristo, incognito, lungo la strada di Gerico e di Emmaus.

Sì, sarà giorno. Nonostante il buio pesto ch'è calpestiamo, gli agguati della notte, la violenza che ci assale, il terrore di questo mondo brutale, ossessivo, mercantile.

Certo, ci vuole pazzia per giurare, per lottare, per pensare un giorno che non è mai esistito.

Ci vuole pazzia per scegliere i deboli. È sofferenza, è paura. Ma è una pazzia obbligata.

Cristo ha appeso al loro braccio la speranza del domani.

Sono loro che gettano nel cuore della storia manciate di grano e di pace. Sono loro che costruiscono la beatitudine del futuro.

NINO BARRACO



Leggiamo il libro di Giobbe 2



Il Libro di Giobbe: il libro della crisi

Sac. Angelo Spilla

Seguito ...

In tutto questo Giobbe non peccò

Riprendiamo la figura di Giobbe dopo che è stato privato dei suoi beni materiali, dei suoi affetti e soprattutto degli stessi familiari. Satana aveva voluto verificare la purezza della fede di Giobbe. È il momento della prova e così sopraggiungono le sciagure nella famiglia di Giobbe; perde improvvisamente bestiame e figli. Le disgrazie che gli accadono rimangono senza perché. Da una parte si dice che Giobbe è una persona integra ed è ciò che Dio stesso riferisce a Satana, dall'altra possiamo dire che non c'è niente che possa dare adito

agli eventi che stanno per accadere. Giobbe, l'"uomo integro e retto", timorato di Dio e lontano dal male, si trova in una situazione dolorosa; potremmo dire, in una situazione scandalosa che non può trovare una spiegazione convincente.

Nonostante ciò sappiamo come ha reagito Giobbe in tutto questo. La sua è stata una risposta di fede e di abbandono a Dio che ha dato e che toglie nella sua sovrana libertà. Ma ecco come prosegue il racconto biblico. Ci troviamo nel secondo capitolo del libro biblico di Giobbe. Adesso la scena si sposta nuovamente alla corte celeste ed è sempre Satana ad incal-



zare. Il Signore replica a Satana esaltando le virtù del suo “servo Giobbe”, nonostante la tempesta che ha sconvolto la sua vita. Ma anche qui Satana replica a Dio citando un detto popolare: pelle per pelle. Satana dice che i beni sono una seconda pelle, mentre c'è la prima pelle da tenere in grande considerazione e sono propriamente la salute e la propria vita; a queste l'uomo è attaccato con tutte le sue forze. Cosa ne segue, allora? La prova adesso si accanirà sul corpo e sull'esistenza di Giobbe stesso. Satana è convinto che così facendo Giobbe non resisterà nella sua fede.

La situazione si aggrava, quindi, quando Giobbe viene colpito nella sua pelle da “una piaga maligna”, in tutto il suo corpo. Il testo biblico così prosegue: “*Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere*”(vv.2-8). Il termine ebraico usato per “piaga maligna” fa riferimento a quelle affezioni epidermiche che comportavano la “scomunica” dalla vita religiosa e sociale di Israele. Se nel primo capitolo Giobbe era al centro della casa e della famiglia, ora con la sua malattia, vive ai margini. Giobbe deve uscire dal suo villaggio per trovare rifugio in quei luoghi dove si incenerivano i rifiuti, mentre il coccio per grattarsi conferma l'abiezione a cui è ridotto.

Davanti a lui c'è ormai la solitudine che però viene interrotta dalla presenza aggressiva della moglie, la quale lo invita a maledire Dio: “*Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!*” (v. 9). È la constatazione di una moglie che vede soffrire il suo uomo, e patire in quel modo

dopo che lei stessa ha patito e subito con lui la perdita dei figli. Non aveva espresso nessuna parola quando assieme a suo marito hanno perso i figli, frutti del loro amore. Precedentemente l'attenzione era stata posta su Giobbe, uomo giusto ed integro, il cui splendore offusca la presenza della moglie e della madre. Quando adesso questa donna emerge dallo sfondo come sposa che ama veramente il suo uomo, stanca di una serie di prove che non comprende, lo fa per porre queste domande: che senso ha vivere quando progressivamente sono state tolte tutte le ragioni per essere vissuta? Così pure guardando lo stato di salute di suo marito, ridotto a una larva umana, si chiede ancora: che senso ha ancora vivere? È degna di essere vissuta una vita ridotta così? Ma soprattutto: ha ancora senso stare attaccati a un Dio che sembra ricambiare con il dolore la virtù e la fedeltà? Non è una forma di masochismo spirituale lo stare attaccati a questo Dio?

Le parole della moglie le leggiamo non in maniera irragionevole e irrazionale, ma come una ribellione in nome dell'amore alla vita, ai propri figli, al proprio uomo. Ed è l'invito più serio e più appassionato perché è la persona più vicina a Giobbe, ed è la tentazione più seria, l'ostacolo più duro che Giobbe deve superare. Poi verranno gli amici, verrà la società, con le loro altre tentazioni e altri grandi ostacoli.

Cosa ci aspettiamo adesso da Giobbe? Come avremmo risposto noi in tale circostanza e dopo questa stessa provocazione? Giobbe prendendo la



parola, così rispose: *"Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perchè non dovremmo accettare il male?"*. Per Giobbe la reazione della moglie è il segno di una fede morta. Lo stolto è la persona empia, è la persona insensata, colui che rifiuta Dio.

Questa scena ci fa riflettere ancora molto. Sono righe che ci rimandano al tema del dolore con le sue conseguenze. A volte il dolore può diventare l'occasione in cui un amore si rinsalda, come può diventare anche occasione di divisione; può travolgere e separare ciò che l'amore e Dio stesso hanno unito, moglie e marito appunto. Il dolore può dividere dagli amici, da Dio stesso, tanto da odiare la propria vita e desiderare la stessa morte. E questo segna la rottura interiore più profonda, si entra nell'abisso della morte. E' quanto aveva chiesto la moglie di Giobbe; è l'invito a rinunciare Dio che non ci è più padre e amore misericordioso, ma è solo causa della tua infelicità. E allora quale deve essere la risposta? A dire di questa donna: ribellati a Dio e muori con la dignità di un uomo che si è ribellato a un Dio disumano e mostruoso.

Giobbe, però, giudica negativamente questa posizione di sua moglie e su questa prova i valori si dividono, la visione della vita si divide e Giobbe cerca di persuaderla dicendole: *"Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?"* (v. 10). La sua non è una risposta immediata, frutto di una reazione automatica dettata dalla tradizione religiosa e di una fede che lo ha guidato per tutta

una vita. Giobbe sa che in questi anni ha vissuto tutto come un dono e allora anche la sofferenza che sta vivendo in questo periodo non sembra scalfire quella fiducia che si è coltivata e costruita fino a quel momento. Neanche un male così sconfinato sembra vincere quell'esperienza di vita: chi ha accolto ogni giorno come donato da Dio, continua a sentirselo vicino, come suo Dio, anche se il dono è un dono di lacrime e di dolore. E allora come ha accolto la benedizione subito accetta ora ciò che lo tormenta, ferisce, umilia: *"In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra"*.

Giobbe e i tre suoi amici

Dopo l'intervento della moglie di Giobbe, il capitolo secondo si conclude con un'ultima scena nella quale appaiono tre personaggi che avranno una mansione caratteristica nel poema.

Ricordiamo l'improvviso cambiamento di scenario, che sconvolge radicalmente e "senza ragione" la felice esistenza di Giobbe, uomo giusto, onesto e pio. Nonostante tutto però, egli non si rivolta contro Dio, come avrebbe atteso e desiderato Satana. E questo sia quando viene privato dei suoi beni e dei suoi stessi figli, sia anche quando viene toccato nella sua pelle: "Dalla testa ai piedi coperto di piaghe". Giobbe non si rivolta. La sua stessa moglie, parlando da "insensata" e vedendolo soffrire, esclama: "Maledici Dio e muori". Quante volte, anche a noi, la fine appare migliore di un lento dissolversi dinanzi ad interminabili notti e ad insospettabili giorni.



Giobbe è in grave difficoltà ma è un uomo di fede. È un vero credente, ma è in difficoltà per quanto riguarda l'interpretazione di quello che gli succede. E quello che succede a lui, in realtà, succede poi a tante altre persone, succede in un luogo e in tanti altri luoghi, in un momento della storia e lungo tutto lo svolgimento della storia, ieri e ancora oggi. Questo svolgersi così catastrofico degli eventi, per quanto Giobbe riesce onestamente a verificare, non può essere determinato da una colpa più o meno identificata, denunciabile nella sua oggettività.



Giobbe sa bene di essere un peccatore anche lui come tutti gli uomini sono peccatori. Ma è la connessione tra la sua colpa e la situazione dolorosa che lo affligge in modo così travolgente che per Giobbe non è affatto chiara. Giobbe dice *“io non comprendo proprio come sia possibile che per le mie colpe, quali che siano e sono tutte da dimostrare, i fatti della mia vita debbano andare in modo così tragico. Questo non me lo spiego”*.

A questo punto ci stiamo inoltrando nell'ultima scena del secondo capitolo del libro di Giobbe (Gb2,11-13). Appaiono tre personaggi. In un primo tempo provano imbarazzo: *«Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero. Levarono la loro voce e si misero a piangere... Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore»*. Sono tre amici che ora sembrano personificare la solidarietà umana: compiono, infatti, gesti caratteristici orientali di cordoglio per segnalare la loro partecipazione all'angosciosa sofferenza dell'amico. Si apre una lunga settimana di silenzio, segno dell'incapacità di chiarire e decifrare il «mistero» di un dolore così esteso. *«Partirono, ciascuno dalla sua contrada»*: le tre posizioni sono tutte riconducibili al territorio d'Idumea e Arabia. Partirono, arrivarono e piansero. Hanno saputo e sono stati coinvolti nella sua storia. Tutti quattro seduti senza dire niente. Nei momenti della prova (lutto, malattia, sofferenza)

anche noi non sappiamo dire niente, così anche gli altri che ci sono vicini. Questo silenzio è vero perché è abitato dal mistero di Dio.

Quando finalmente l'angosciante silenzio è rotto con un urlo dallo stesso Giobbe, gli amici, consapevoli difensori di Dio, cominciano ad esprimere il loro pensiero. Presumono di aiutare Giobbe a comprendere la sua situazione: accusandolo. Si avventurano, da esperti, in una «logica» e «ragionevole» difesa del Creatore. Con competenza e dovizia di particolari, in un immaginario e grandioso processo, difendono Dio ed accusano Giobbe. Elifaz di Teman, Bildad di Shuk e Sofar di Naamat sono la punta di diamante del retribuzionismo: ogni sofferenza, spiegano, è sanzione di peccati personali: «Dio non rigetta l'uomo giusto né dà man forte al malvagio».

Veramente Giobbe, immerso nell'assurdità di una esistenza carica di sofferenza, gratuita ed ingiustificata, aveva toccato il lembo estremo della preghiera dell'uomo: gridare a Dio il non senso di ciò che gli è toccato vivere. Incatenato dal dolore e come conficcato sulla nuda terra, dal profondo grida: «Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: "È stato concepito un maschio!". Quel giorno divenga tenebra.... Si oscurino le stelle della sua alba, aspetti la luce e non venga, né veda le palpebre dell'aurora... Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha amarezze nel cuore, a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più di un tesoro ...

Non ho tranquillità, non ho requie, non ho riposo ed è venuto il tormento!» (Gb 3, 3-4. 9.20-21.26).

Il primo dialogo inizia, quindi, con un lamento di Giobbe che maledice il giorno della nascita, rimpiange di non essere morto prima di nascere, descrive l'angoscia del vivere. Qui Giobbe è un uomo con una vita così penosa che sparisce anche il timore della morte, tanto è il desiderio di essere liberato dal dolore. Le sue percezioni immediate gli dicono che Dio è la causa del suo dramma, che Dio è arbitrario e ingiusto, che Dio non gli lascia la libertà di scegliere. Gianfranco Ravasi sintetizza molto bene questo momento drammatico della vita di Giobbe: «A questo punto possiamo proporre una considerazione conclusiva. La Bibbia ammette che l'uomo nel giorno della prova più dura parli a Dio con sincerità, persino con brutalità. Giobbe è l'esempio della verità più assoluta nel lanciare verso l'alto il suo "perché?", abbandonando ogni compostezza, giungendo al punto di attaccare persino Dio, il suo silenzio, la sua assenza. Sono sensazioni ed emozioni vissute da tantissimi uomini e donne, che hanno voluto far capire agli altri e a Dio di non essere solo un corpo malato e dolorante ma una persona che s'interroga e dialoga».

Giobbe, come ogni lettore che lo segue attentamente, non accetta una falsa consolazione. Si ribella all'immagine di Dio che viene presentata dai suoi amici. Man mano che la lettura prosegue, Giobbe sembra dar voce a tutte le nostre obiezioni.

Continua ...





MOSTRA ITINERANTE **BEATA MADRE SPERANZA di GESÙ**

Prima tappa: MANTOVA

Con la mostra esposta al Museo Diocesano di Mantova dal 13 al 28 di Ottobre 2018, I membri dell'Associazione Laici dell'Amore Misericordioso, nell'operazione di promozione della Spiritualità della nostra Beata Madre Speranza, hanno voluto anche festeggiare i loro 20 anni di fondazione.

Associato all'inaugurazione della mostra l'ALAM di Mantova ha organizzato un convegno dal titolo: "TUTTO PER AMORE".

Il 13 ottobre alle ore 16 si è aperto il convegno. Erano presenti, tra gli altri, Mons. Brunelli Direttore del Museo, Marina Berardi, Padre Quinto Tommasi, Gaetano Storace e la Dott.ssa Sanguanini.

Come **MARINA** ha iniziato a parlare, le trepidazioni dei presenti e dell'ALAM sono sparite. Il tema del convegno era quanto mai pertinente con il significato della mostra. Marina, a nome della Congregazione religiosa dell'Amore Misericordioso, con linguaggio semplice, immediato, dal quale traspariva quell'amore che ha permeato la vita della Beata Madre Speranza, ha presentato carisma, spiritualità e missione della Beata, coadiuvata da immagini e raccontando significative esperienze personali della Madre. Con l'occasione ha tratteggiato anche la figura di



un'altra donna che ha avuto contatti con la Madre Speranza: VITTORINA GEMENTI, fondatrice della CASA DEL SOLE che celebra quest'anno i 52 anni di attività.

Le parole che sono riecheggiate nella sala sono state: *amore, gioia, famiglia e perdono*, comuni ad entrambe nel servizio a cui erano state designate dal Signore nei periodi in cui hanno vissuto.





Su questa linea anche Mons. Brunelli ha ricordato queste due donne che si sono incontrate durante gli anni Sessanta. Marina ha inoltre sottolineato che Vittorina si recò a Colleva a pregare e a chiedere conforto a Madre Speranza per un progetto che aveva nel cuore: mettersi al servizio di bambini cerebrolesi gravissimi. La risposta di Madre Speranza fu: **VA', LAVORA. È OPERA DI DIO.** Risultato: ancora oggi questo prezioso servizio viene portato avanti, seguendo quanto lei disse in un discorso a Colleva nel 1981: *Noi crediamo fermamente che queste persone siano*



come noi, con la stessa dignità e che abbiano il diritto di camminare accanto a noi ...



Anche la vice Presidente della Casa del Sole, Dott.ssa Sanguanini, ha sottolineato come l'amore è la guida preziosa che regola l'eredità di Vittorina Gementi.

Infine **Padre Quinto**, a nome della Congregazione religiosa e responsabile religioso dell'ALAM, ha voluto presentare un altro aspetto della personalità della beata Madre Speranza: anche ai sacerdoti si è dedicata in nome di quell'Amore Misericordioso che le ardeva dentro. I sacerdoti avranno un posto



privilegiato nel suo interessamento. A loro darà il meglio di se stessa tanto che si offrirà vittima al buon Gesù devolvendo ogni suo merito per la santificazione dei sacerdoti del mondo intero ed in espiazione dei peccati da loro commessi. Li vuole liberi e persuasi che dall'Amore misericordioso di Gesù potranno avere forze sufficienti per se stessi e per le anime loro affidate.



E l'incontro fra le due donne è stato fruttuoso anche per la Congregazione. Madre Speranza espresse il desiderio di realizzare a Fratta Todina un'opera in grado di accogliere e curare bambini e ragazzi in difficoltà con le loro famiglie. Oggi il Centro Speranza di Fratta Todina, gestito dalle Suore Ancelle dell'Amore Misericordioso è una struttura sanitaria che si prende cura di bambini e adulti con cerebro-lesioni gravi e difficoltà nello sviluppo neuropsicologico.



L'attualità di questa attenzione per il prossimo può essere evidenziata legando queste opere a quanto sottolineato dal Papa Francesco nelle lettera apostolica GAUDETE ET EXSULTATE (n.144): ...

Il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa, il piccolo particolare che mancava una pecora, il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monetine, il piccolo particolare di avere olio di riserva per le lampade se lo sposo ritarda, il piccolo particolare di chiedere ai discepoli di vedere quanti pani avevano, il piccolo particolare di avere un fuocherello pronto e del pesce sulla griglia mentre aspettava i discepoli all'alba.

GESU' ci ricorda di fare attenzione ai particolari che sono importanti nel cammino della vita e nell'attenzione al prossimo. Queste due donne l'hanno fatto stando con il prossimo e amandolo senza preferenze o distinzioni e con tanta attenzione ...

La mostra dunque ha avuto, in questo clima di fratellanza, di amicizia e di scoperta, un grande significato, è stata infatti:

- un'occasione di incontro, non solo nel primo giorno, ma anche in quelli seguenti;
- un'opportunità per tessere relazioni, scambiarsi opinioni e ritrovarsi ancora;
- un momento di formazione spirituale che potrà continuare, come il Signore vorrà.

Doni di cui dobbiamo ringraziare tutti coloro che hanno preparato l'evento, con la preghiera, l'amore e la disponibilità, specialmente la coordinatrice dell'ALAM Maria Pina, ma soprattutto il Buon Gesù e la nostra Beata Madre Speranza.



Gesù racconta non la fine ma il fine della storia

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. (...) Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno (...)». (Marco 13,24-32)



L'universo è fragile nella sua grande bellezza: in quei giorni, il sole si oscurerà, la luna si spegnerà, le stelle cadranno dal cielo... Eppure non è questa l'ultima verità delle parole di Gesù: se ogni giorno c'è un mondo che muore, ogni giorno c'è anche un mondo che nasce, un germoglio che spunta, foglioline di fico che annunciano l'estate.

Quante volte si è spento il sole, le stelle sono cadute a grappoli dal nostro cielo, lasciandoci vuoti, poveri, senza sogni: una disgrazia, una delusione, la morte di una persona cara, una sconfitta nell'amore. Fu necessario ripartire, un'infinita pazienza di ricominciare, guardare oltre l'inverno, all'estate che inizia con il quasi niente, una gemma su un ramo, guardare «alla speranza che viene a noi vestita di stracci perché le confezioniamo un abito da festa» (P. Ricoeur).

Gesù non ama la paura (la sua umanissima pedagogia è semplice: non avere paura, non fare paura, liberare dalla paura), vuole raccontare non la fine ma il fine della storia: Dio è vicino, è qui; bello, vitale e nuovo come la primavera del cosmo.

Dalla pianta di fico imparate: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Gesù ci porta alla scuola delle piante, del fico, del germoglio, perché le leggi dello spirito e le leggi profonde della creazione

coincidono. Così un albero e le sue gemme diventano personaggi di una rivelazione. «Ogni essere vivente, ogni cosa, perfino il granello di polvere è un messaggio di Dio» (Laudato si').

Imparate dalla sapienza degli alberi: quando il ramo si fa tenero, l'intenerirsi del ramo lo puoi percepire toccando; l'ammorbidirsi per la linfa che riprende a gonfiare i suoi piccoli canali non è all'occhio che si rivela, ma al tatto: vai vicino, tocca con mano. I sensi sono il nostro radar per addentrarci nella sapienza del mondo. Toccate. Guardate. Anzi: contemplate.

E spuntano le foglie: piccole gemme che l'albero spinge fuori, che erompono al sole e all'aria, come un minimo parto, da dentro a fuori. Voi capite che l'estate è vicina. In realtà le gemme indicano la primavera, che però in Palestina è brevissima, pochi giorni ed è subito estate. Così anche voi sappiate che egli è vicino, alle porte. Da una gemma di fico imparate il futuro del mondo: «che non compiuto così com'è, ma è qualcosa che deve svilupparsi ancora oltre, e che deve essere inteso più in profondità. Il mondo è una realtà germinante» (R. Guardini), incamminata verso una pienezza profumata di frutti.

Da una gemma imparate il futuro di Dio: che sta alla porta, e bussa; viene non come un dito puntato, ma come un abbraccio; non portando un'accusa ma un germogliare di vita.



P. Ireneo Martín fam

Novembre 2018

Voce del Santuario

Solennità di Cristo Re, nostro Titolare

“Carissimi fratelli, in questa vigilia della Solennità del nostro Titolare Gesù Amore Misericordioso” (cf Costituzioni FAM, art. 23; 4; 7), vi scrivo questa Circolare anzitutto per farvi i migliori auguri in occasione della rinnovazione dei nostri Santi Voti. L’augurio più bello che ci possiamo scambiare è quello di una risposta gioiosa e convinta al grande amore con cui il Signore ci ha gratificati, donandoci questa vocazione. Credo che solo nell’eternità scopriremo la bellezza di questo dono, ma già ora non manchi la nostra gratitudine. Rendere grazie è, quindi, la prima cosa che ci esortiamo a fare vicendevolmente in questa Festa del nostro Titolare. E insieme con la gratitudine, chiediamo allo Spirito Santo che ci faccia crescere verso la piena statura di questo Amore (cfr Ef 4, 13ss).

Il nostro Re, Gesù Amore Misericordioso, che dà la vita sulla croce, ci fa da specchio: “Non c’è amore più grande” (Gv 15, 13). Guardando a Lui comprendiamo chi e come dev’essere un Figlio dell’Amore Misericordioso: uno che dà la vita per amore dei suoi fratelli, che perdona e prega per chi lo offende, che vive così il suo sacerdozio, sia quello comune del battesimo, che ci fa tutti sacerdoti, re e profeti in Lui, sia quello ministeriale, il cui specchio è il “sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio” (Eb 2, 17). Nel Crocifisso dell’Amore Misericordioso contempliamo, in modo eloquente, anche la nostra missione sacerdotale. In Lui troviamo davvero tutto, in particolare la nostra identità e missione...”. (Dalla Circolare del 24/11/2018 di P. Aurelio Pérez, Superiore generale FAM)

Il ministero di “guida” nella vocazione sacerdotale

In un clima di silenzio e partecipato raccoglimento si sono svolti a Collevaleza, nei giorni 12-16 novembre, presso il Santuario dell’Amore Misericordioso gli Esercizi spirituali per sacerdoti, aventi come tema: “Nel mio nome”, il ministero di “guida” nella vocazione sacerdotale. A dettare e guidare gli esercizi spirituali è stato D. Luigi Maria Epicoco, della Diocesi di L’Aquila, docente della Pontificia Università Lateranense.

Il predicatore è stato assai puntuale nel fare riferimento alla Parola di Dio, spezzandola con assoluta maestria e rendendola altresì ricca di contenuti esistenziali nella e per la vita del presbitero, soprattutto facendo sempre riferimento al “nome” di Gesù sul quale si fonda ogni voca-



Esercizi Spirituali per Sacerdoti



Partecipanti al Corso di Cristianità Uomini dell'8-11 novembre



Da Cava dei Tirreni (NA)



Da Cuneo e Torino

tutto in linea con gli insegnamenti e le intuizioni della Beata Madre Speranza di Gesù, perché ogni sacerdote in questo luogo possa sentire l'abbraccio misericordioso del Padre. Le giornate sono state scandite, oltre dalla meditazione comune anche dalla adorazione silenziosa e da momenti di silenzio per la riflessione personale.

L'Eucarestia in questi giorni è stata presieduta dal Vescovo emerito di Gubbio, Mons. Mario Ceccobelli, ormai parte attiva della vita fraterna dei Figli dell'Amore Misericordioso nella comunità dei Padri del Santuario.

Ringraziamo il buon Dio per questo tempo di grazia, per il dono del sacerdozio, mentre preghiamo la Vergine Mediatrice, per intercessione della Beata Speranza di Gesù, che il Signore conceda ancora numerose e buone vocazioni alla Sua Chiesa, perché si diffonda in tutto il mondo il messaggio del Suo Amore e della Sua Misericordia. (D. Giuseppe Alessi SDFAM)

Convegno della CISM a Collevalenza "sui nuovi linguaggi per i giovani"

Pervenuti da tutt'Italia, dal 19 al 23 Novembre 2018, si sono riuniti alla Casa del Pellegrino, presso il Santuario Amore Misericordioso di Collevalenza, i 150 partecipanti al Convegno organizzato dalla Conferenza italiana dei superiori maggiori (CISM) sul tema: "Educarsi ai nuovi linguaggi". Fino a venerdì, la 36ma Assemblea, ha proposto

zione e relazione a beneficio del Regno e del popolo di Dio.

Assai numerosi, più di un centinaio, i sacerdoti e diaconi che hanno partecipato al corso di Esercizi, provenienti da ogni parte d'Italia per rifocillarsi nel corpo e nello spirito, il

una riflessione su come “ripensare” le proposte formative per i giovani e per le giovani “che bussano alla porta della vita consacrata”, in un tempo in cui anche i linguaggi cambiano velocemente.

A spiegarlo è stato D. Beppe Roggia, coordinatore per il CISM dell'Area di animazione della vita consacrata, tra gli organizzatori del Convegno. Le parole usate fino ad oggi non interessano più i giovani: è già tanto se ne capiscono il senso letterale, è stato rilevato, il significato profondo sfugge a loro completamente. È solo colpa dei giovani? Ci si è chiesto. “In parte sì, ha risposto D. Beppe, ma in parte è anche colpa dei social-media che li avviluppa e li irretisce, quando non li spinge addirittura verso esperienze distruttive”.

“Il linguaggio nuovo, ha detto il salesiano Don Roggia, non è un ‘giovalinese’ in bocca a un adulto, che sarebbe ridicolo, ma un trovare la modalità giusta con cui mettersi in relazione con loro. Ci rendiamo conto che le parole cambiano, i linguaggi cambiano, però c'è una Parola sostanziale che non cambia, che è quella di Dio”. Questa è stata la prima dimensione del Convegno.

Il secondo momento forte è che, se i linguaggi cambiano, se la modalità dei media e dei social network sono presenti in un determinato modo, le relazioni tra le persone, tra il formatore e il formando sono fondamentali.

Al Convegno poi ci si è chiesto anche che tipo di relazione si debba avere con i media e con i social network in modo tale che sia davvero una vicinanza libera e non una dipendenza. “Perché una delle grandi problematiche oggi, anche nella vita consacrata e sacerdotale, è una forma di dipendenza molto forte da questi mezzi, con gravi situazioni e conseguenze per la vita personale di ciascuno, che va, ha concluso D. Beppe, dalla superficialità ad altre forme molto preoccupanti”.

Da rilevare nel convegno la presenza di S. E. Mons. Benedetto Tuzia che ha presieduto la S. Messa, giovedì 22 novembre, e il concerto musicale dell'orchestra giovanile



Da Erba (CO)



Da Macerata



Da Monte Paolo



Da Napoli

dell'Accademia degli Ostinati di Roma, mercoledì 21.

Verso il Natale

Dal 8 al 10 novembre si è svolto alla Casa del Pellegrino il Corso Uomini dei Cursillos di Cristianità guidato da D. Marcello Cruciani. La serata di chiusura, l'ultreya, è



Da Palermo



Da Napoli, parr. S. Maria di Montevergine



Da Roma



Da Roma centro

stata toccante con la presenza di Mons. Mario Ceccobelli e di tanti amici cursillisti, provenienti d'altre zone vicine.

Con tanta commozione e gioia, Suor Imelda Marcelli, Ancella dell'Amore Misericordioso il 21 novembre nella Cappella della Casa della Giovane, ha celebrato il 75° di professione religiosa. La Santa Messa è stata presieduta da P. Ireneo Martin FAM con la

partecipazione della Madre generale, della nostra Famiglia religiosa in compagnia delle altre due sorelle che sono già in Cielo, Suor Ermanna e Suor Agnese.

Con la celebrazione della solennità di Cristo Re, domenica 26 novembre, si sono aperti i giorni verso l'inizio dell'Avvento, il tempo dell'attesa per eccellenza. E dentro il tempo dell'Avvento la prima solennità, l'Immacolata Concezione. Il 29 novembre, è iniziato il tempo di preparazione alla grande Solennità dell'Immacolata.

Il Santuario ha iniziato a vivere questi giorni seguendo la tradizione della Novena all'Immacolata, una preghiera scandita quotidianamente da nove tappe: ognuna di esse con una riflessione tenuta da un sacerdote FAM.

In occasione del Santo Natale, come Rettore del Santuario, auguro che tale Solennità, resa ancora più luminosa e gioiosa dallo spirito umile di Madre Speranza e sull'esempio dei pastori, abbia eco e risonanza nel nostro cuore. Con tanta gratitudine, in particolare ai pellegrini sempre più numerosi, ai volontari che danno passione e tempo, agli operatori che con pazienza e dedizione sono presenti nei vari campi della vita del Santuario, a quanti prestano servizio al Confessionale e nelle varie celebrazioni perché la Liturgia sia espressione corale di lode e ai tanti amici lettori, auguro che il Signore doni loro la gioia e la pace di un Santo Natale!

I pellegrinaggi

Il flusso dei pellegrini durante il mese di novembre è stato importante riguardo agli anni precedenti. Ogni sabato e ogni domenica siamo stati visitati da centinaia di pellegrini da ogni parte d'Italia e dall'estero. Come il mese di ottobre, anche il mese di novembre, nei giorni di sabato il Santuario ha aperto le Piscine tutto il giorno per accogliere i tantissimi pellegrini che desideravano fare l'immersione nell'Acqua dell'Amore Misericordioso.



Da Firenze Casa Arcangeli

Tra i tanti pellegrinaggi va segnalato che sabato 10 novembre, ben più di 600 pellegrini del gruppo "Casa Arcangeli", animati da Don Francesco di Firenze, hanno trascorso l'intera giornata al Santuario, partecipando al mattino alla Liturgia Penitenziale e delle Acque e quindi alla S. Messa del Pellegrino nel pomeriggio presieduta da D. Francesco, conclusasi con le parole di ringraziamento del Rettore P. Ireneo, affidando il gruppo all'Amore Misericordioso e alla potente mediazione della Beata Madre Speranza.

Gruppi novembre

Afragola, Amelia, Arezzo, Assisi, Avellino, Bari, Bologna, Bolzano, Campitello (MN), Casandrino (NA), Casarano (LE), Caserta, Cassino, Cava de Tirreni e S. Giuseppe Vesuviano, Cerignola, Ciriè (TO), Como, Cosenza, Cristiano (TA) Erba (CO), Fabriano, Firenze, Genova, Illasi (VR), Isola della Scala, Lancia-
no, Latina, Lavello, Macerata, Maddaloni (CE), Mantova, Massa, Milano Napoli, Noicattaro, Nola, Orta Nova (FG), Padova, Passignano sul Trasimeno, Perugia, Pomigliano d'Arco (NA), Pompei, Filippine, Porto S. Elpidio, Ravenna, Roma, Ronco, S. Marco Argentano (CS), S. Stefano del Sole (AV), Sanginetto (CS), Soriano nel Cimino, Sorrento, Subiaco, Terni, Tolentino, Torino, Tortoreto (TE), Verona, Verona, Viareggio, Vibo Valentia, Vicenza, Vieste (FG), Vigevano, Viterbo, Polonia, Francia, Siena, Salerno, Palermo Chieti, Rieti, Fratta Maggiore, Spagna, Par-

ma, Norcia, Spoleto, Foligno, Civitavecchia, Porto san Giorgio, Tuoro, Latina, Narni Scalo, Colombia, Messico, Salerno, Montecchio, Prato, Genova, Sulmona, Cesena, Ravenna, Marsciano, Ponte san Giovanni, San Terenziano, Frosinone, Faenza.



Polacchi da Roma



Da Viareggio



Dal Capo Verde

Santuario dell'Amore Misericordioso Collevalenza - 8 febbraio 2019



Festa liturgica

Beata Speranza di Gesù

7 - 10 Febbraio 2019

"Madre Speranza modello e guida"

Giovedì 7 febbraio:

- Ore 18.00 S. Rosario e Vespri solenni al Santuario
- Ore 21.15 Veglia di preghiera nel ricordo di Madre Speranza in Cripta

VENEREDÌ 8 FEBBRAIO

Festa liturgica della Beata Speranza di Gesù

- Ore 08.00 S. Messa del pio transito in Cripta: presiede P. AURELIO PÉREZ, Superiore generale FAM (37° Anniversario della sua nascita al Cielo)
- Ore 10.00 Auditorium: PAOLO DAMOSSO presenta: *"I social tra bene e male"* Riflessione sull'uso dei nuovi mezzi di comunicazione
- Ore 12:00 Inaugurazione del sito multimediale di Collevalenza www.collevalenza.org
- Ore 17.00 S. Messa presieduta da Mons. MARIO CECCOBELLI, Vescovo emerito di Gubbio

Sabato 9 febbraio:

- Ore 09.30 Liturgia delle Acque
- Ore 10.00 Auditorium: Vita e opera di M. Speranza
- Ore 12.00 S. Messa del Pellegrino: presiede P. IRENEO MARTIN FAM
- Ore 15.30 Liturgia delle Acque

- Ore 17.30 S. Messa: presiede Mons. Mons. DOMENICO CANCIAN, Vescovo di Città di Castello. Professione perpetua Suor Laurentina e Suor Elena. Anima il Coro "Madre Speranza"

- Ore 21.15 Concerto in Basilica: "La Banda dell'Arma dei Carabinieri" Roma

DOMENICA 10 FEBBRAIO

- Ore 07.30 Lodi solenni al Santuario
- Ore 09.30 Auditorium: saluto dei due Superiori generali, P. AURELIO PÉREZ FAM e M. SPERANZA MONTECCHIANI EAM - PAOLO DAMOSSO, presenta: *"I social tra bene e male"* Riflessione sull'uso dei nuovi mezzi di comunicazione
- Ore 10.00 S. Messa presieduta da Mons. MARIO CECCOBELLI
- Ore 11.30 Solenne Concelebrazione: presiede Sua Em. il Cardinal Giuseppe PETROCCHI, Arcivescovo di L'Aquila. Anima il Coro "Madre Speranza"
- Ore 17.30 S. Messa presieduta da Mons. BENEDETTO TUZIA, Vescovo di Orvieto-Todi

info: www.collevalenza.it - Tel. 075 89581 - 075 8958282

Capodanno in Famiglia



domenica, 30 dicembre 2018, Festa della Sacra Famiglia

- Ore 14,00 Accoglienza. Arrivi e sistemazione
" 15,15 Introduzione e presentazione del programma
Animazione bambini e Incontro ragazzi/giovani
" 16,00 **S. Messa: Festa della Sacra Famiglia** (tutti insieme: animata dalle famiglie)
" 17,15 **L'Abc dell'amore** (Camilla & Robert CHEAIB)
Animazione bambini e Incontro ragazzi/giovani
" 18,15 Scambio in coppia o con Gesù: **Far parola di... noi!**
" 19,15 **Condivisione: di parola in Parola** (in sala)
" 20,00 Cena
" 21,30 **Tutti in sala!**

lunedì, 31 dicembre 2018

- Ore 8,15 Colazione
" 9:00 **L'incontro con la Parola: celebrazione delle Lodi** (tutti insieme)
Liturgia delle Acque
" 10,45 **Sui passi di Madre Speranza...** (in sala)
Animazione bambini e Incontro ragazzi/giovani
...nella sua "Casa", in cerca della Parola (visita: Marina BERARDI & C.)
Nel silenzio, custodisco e rispondo alla Parola (momento personale)
" 13,00 Pranzo
" 16,00 **La Parola si fa vita: Testimonianze e Condivisione**
Animazione bambini e Incontro ragazzi/giovani
" 18,30 **Te Deum di ringraziamento per l'anno 2019** (tutti insieme)
" 20,00 Cena
" 21,30 **Famiglie in festa, danno i numeri: Tombolata!**
" 22,45 **Con Gesù e Sua Madre, verso il nuovo Anno: S. Messa**
Brindisi al 2019!

martedì, 1 gennaio 2019

- Ore 8,45 Colazione
" 9,30 **Celebrazione delle Lodi** (tutti insieme)
" 9:45 **Condivisione: "...passaparola"!**
Animazione di bambini e Incontro ragazzi/giovani
" 11,45 **Festa della Speranza, animata da bambini e ragazzi**
" 13,00 Pranzo

...si parte al ritmo della **PAROLA!**

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccoloperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

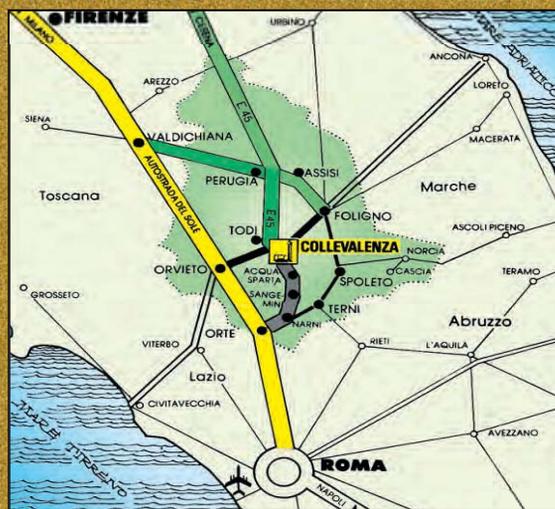
- POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.